DOPPIOZERO

Massimo Recalcati. Il vuoto e il resto

Pietro Bianchi
28 Febbraio 2014

Per misurare il successo che ha riscosso lâ??opera di Massimo Recalcati negli ultimi anni, non basta andare a vedere gli straordinari dati di vendita dei suoi libri, la sua regolare presenza nei maggiori festival culturali italiani, i numerosi editoriali su La Repubblica o la partecipazione e lâ??interesse che riscuotono sempre le sue conferenze pubbliche. Ci pare ancora piÃ¹ significativo il fatto che le riflessioni di Recalcati siano ormai diventate parte del discorso culturale pubblico. Lâ??influenza di un intellettuale non la si giudica soltanto dagli interventi di cui Ã¨ direttamente protagonista, ma anche da come le sue parole dâ??ordine e riflessioni diventino patrimonio collettivo e si riproducano in modo â??viraleâ?• indipendentemente dal suo controllo. Per chi lo segue da qualche anno non puÃ² che fare un certo effetto â?? anche se non sorprendere fino in fondo â?? vedere espressioni come â??padre simbolicoâ?• o â??desiderio dellâ??Altroâ?•, che fino a poco tempo fa erano conosciute soltanto dalle piccole comunitÃ di chi si interessava alla psicoanalisi lacaniana, essere pronunciate da conduttori di talk show o dai piÃ¹ noti opinionisti dei quotidiani nazionali.

Il grande talento di Recalcati in effetti Ã¨ sempre stato questo: non tanto essere un esegeta scolastico dei mille rivoli del testo lacaniano, quanto essere in grado di distillare con invidiabile chiarezza lâ??esperienza e la teoria della psicoanalisi nella lettura della societÃ e del contemporaneo. Non si tratta davvero di una cosa da poco. In un periodo dove la credibilitÃ della psicoanalisi viene ripetutamente messa in discussione nella clinica e nellâ??accademia e dove il perdurare di un certo pregiudizio elitario (che in realtÃ verrebbe molto spesso smentito dai fatti) ne pregiudica la sua straordinaria attualitÃ , Recalcati Ã¨ stato in grado di dare una scossa di vitalitÃ al pensiero psicoanalitico. Libri come *Il complesso di Telemaco* (Feltrinelli, 2013) o *Cosa resta del padre?* (Raffaello Cortina, 2011) hanno saputo far sÃ¬ che la psicoanalisi venisse considerata nuovamente e a livello di massa, uno strumento legittimo ed efficace per interpretare, tra le altre cose, i cambiamenti nelle figure dei leader politici degli ultimi anni o le trasformazioni della famiglia contemporanea e dei rapporti tra genitori e figli.

Questâ??operazione non va intesa semplicemente come una mera applicazione estrinseca di un apparato concettuale giÃ bellâ??e pronto, ma come una vera e propria *riappropriazione* del testo di Lacan. Recalcati, con un procedimento che non Ã¨ estraneo a quello dellâ??analista in seduta, apparentemente si limita a usare le parole e i concetti di Lacan, ma in realtÃ li â??staccaâ?• dal proprio enunciato dâ??origine e li fa propri, ri-significandoli e portandoli â?? a volte non senza spregiudicatezza â?? in una direzione inedita. Non Ã¨ un caso infatti che espressioni come â??discorso del capitalistaâ?• o â??evaporazione del padreâ?• che hanno un ruolo affatto marginale nellâ??opera di Lacan, siano invece al centro della riflessione di Recalcati sul contemporaneo.

Recalcati perÃ² non Ã¨ solo unâ??intellettuale mediatico di grande successo, Ã¨ anche un interprete originale e influente del pensiero di Lacan, che ha segnato in profonditÃ la comunitÃ analitica italiana. Anzi, lâ??approdo pubblico che la sua riflessione ha avuto negli ultimi due/tre anni dovrebbe essere considerato

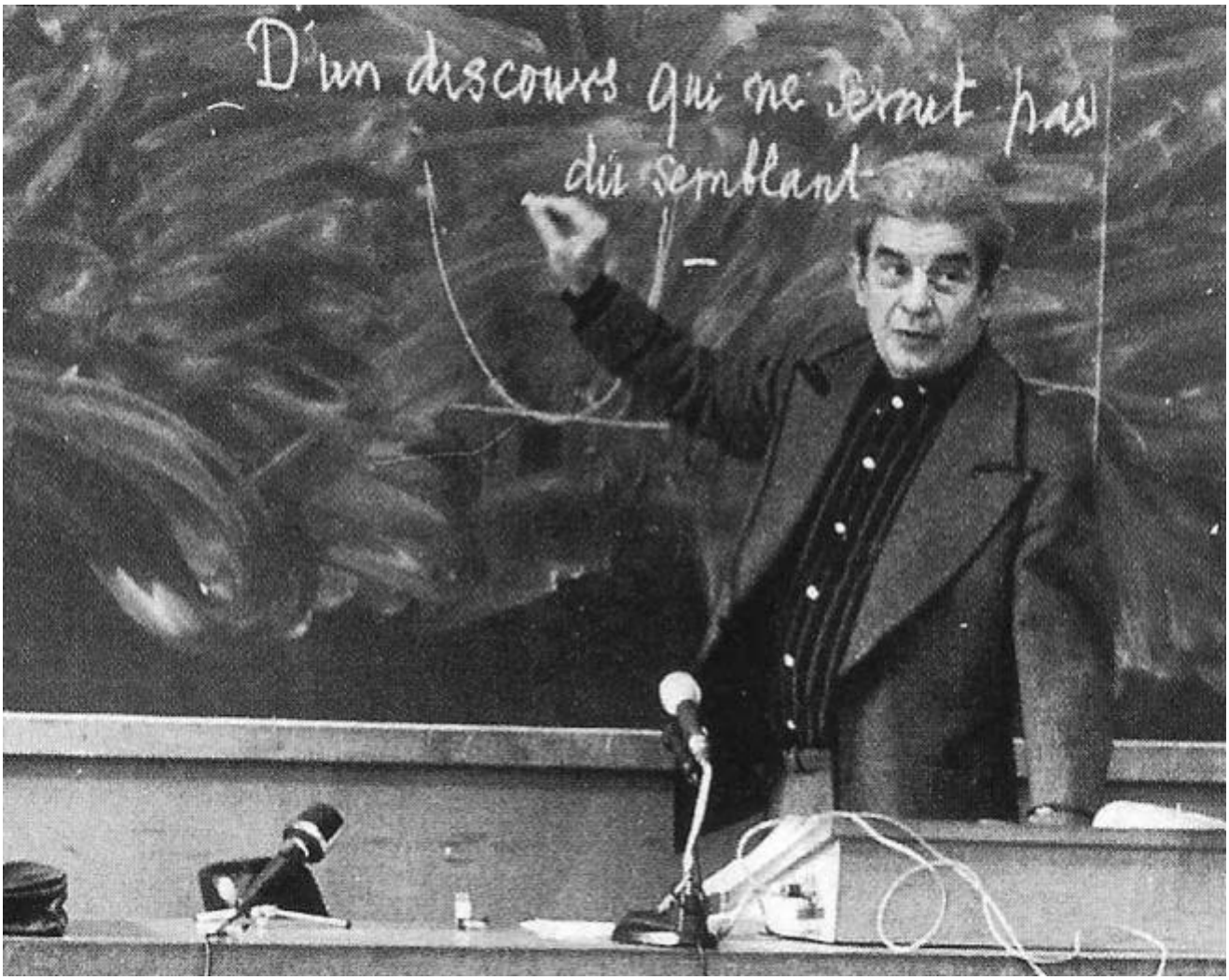
come il risultato di un attraversamento ventennale del testo di Lacan che ha trovato in *Jacques Lacan: Desiderio, godimento e soggettivazione* (Raffaello Cortina, 2012) un primo momento di sintesi organica, ma che affonda le sue radici allâ??inizio degli anni Novanta. La recente ristampa per i tipi di Mimesis de *Il vuoto e il resto. Il problema del Reale in Jacques Lacan*, un libro la cui prima edizione risale al 1993, puÃ² aiutarci ad illuminare questo itinerario da uno dei suoi punti di origine.

Il libro in questione raccoglie una serie di lezioni che Recalcati, allora poco piÃ¹ che trentenne, svolse allâ??UniversitÃ Statale di Milano nel 1992 e nel 1993 allâ??interno della cattedra di Filosofia Morale del Prof. Franco Fergnani. Fergnani Ã¨ un nome importante per comprendere la lettura che di Lacan dÃ Recalcati: si tratta di uno dei massimi interpreti italiani del pensiero di Sartre e fu anche uno dei primi maestri filosofici dellâ??autore. Lâ??influenza di Sartre e dellâ??esistenzialismo sarÃ infatti uno degli elementi portanti il pensiero di Recalcati. Se ne vedono giÃ i primi segni nei numerosi riferimenti che troviamo in questo libro, ma Ã¨ un tratto che verrÃ conservato nel corso gli anni, tantâ??Ã¨ vero che anche

nella nuova nota introduttiva a questâ??ultima edizione lo psicoanalista rivendica la propria â??insistenza neo-esistenzialista sul processo di soggettivazione come irriducibile sia al paradigma strutturalista, sia a quello dialetticoâ?•.

La posta in palio teorica de *Il vuoto e il resto* Ã¨ infatti proprio questa: il rapporto tra il soggetto e lâ??Altro, o meglio tra il soggetto e la catena significante. Ã? noto che Lacan reinterpretÃ² â??linguisticamenteâ?• lâ??inconscio freudiano muovendolo da un asse diacronico/verticale â?? il deposito di esperienze passate rigettate della coscienza â?? a un asse sincronico/orizzontale â?? la catena di differenze significanti. Il risultato fu che il termine soggetto venne deprivato di quel cotÃ¨ esperienziale e fenomenologico con il quale lo identificava la filosofia, e venne invece inteso in termini strettamente strutturali: per Lacan il soggetto non Ã¨ nientâ??altro che lâ??intermittenza evanescente tra due significanti, il fatto che un significante sia sempre â??altro da sÃ©â?• e sia sempre legato in una catena di rimandi infinita. Non si tratta quindi di una sostanza, o di un â??in-sÃ©â?• che possa essere predicato (come invece si illude lâ??immaginario): il soggetto Ã¨ piuttosto unâ??infinita â??differenzaâ?•, un irriducibile atto di sottrazione. Recalcati coglie di questa riflessione le assonanze sartriane, ne spunta gli angoli piÃ¹ strutturalisti, e finisce per declinare la dimensione soggettiva non tanto dal lato della struttura, ma da quello della clinica dove questa â??differenzaâ?• si palesa piÃ¹ chiaramente nellâ??esperienza del desiderio inconscio come â??per sÃ©â?• sartriano, o mancanza ad essere aperta sul mondo.

Discutere su quanto questa interpretazione sia fedele o meno al testo lacaniano sarebbe ozioso. Ã? noto infatti come Lacan abbia lasciato ai suoi allievi non una teoria sistematica alla quale potersi adeguare, ma unâ??esperienza intellettuale e clinica piena di svolte, esperimenti audaci, ma anche ripensamenti, critiche e â?? perchÃ© no? â?? pure qualche errore. Recalcati, come tutti gli interpreti, ha il â??suoâ?• Lacan, che Ã¨ diverso dal Lacan di Miller, da quello di Badiou, della Roudinesco, di Å½iÅ¾ek, della Soler o di Milner: ed Ã¨ evidentemente il Lacan del *Seminario VII* su *Lâ??etica della psicoanalisi*. I riferimenti di Recalcati a questo seminario superano infatti di gran lunga quelli ad ogni altro seminario, e questo ciclo di lezioni degli anni Novanta ne sono una chiara testimonianza. Come mai Recalcati si rivolge in particolar modo a *quel* seminario?



Il seminario VII rappresenta uno dei punti dellâ??insegnamento di Lacan dove lâ??eterogeneitÃ tra la batteria significante e il godimento tocca il punto piÃ¹ alto. Mentre il Lacan degli anni Settanta finirÃ per sottolineare â?? tramite i concetti di bordo, di frontiera e gli annodamenti borromei delle figure topologiche â?? gli elementi di continuitÃ tra linguaggio e il godimento, il seminario VII, incentrato comâ??Ã¨, sulla â??bellissima trasgressioneâ?• di Antigone o sul baratro della â??das Dingâ?• freudiana, andrÃ invece nella direzione opposta. Il Reale allâ??altezza di questo periodo dellâ??insegnamento di Lacan appare come un â??altroveâ?• fuori dal senso e del significante, che tuttavia â?? sottolinea Recalcati â?? non bisogna rifiutare, ma al quale Ã¨ necessario â??dare formaâ?•. Sta qui lâ??attenzione, per cosÃ¬ dire morfologica, da parte di Recalcati per tutto ciÃ² che, a partire dalla metafora paterna fino alla sublimazione dellâ??esperienza estetica, tenta di costruire, tramite la porta della singolaritÃ sintomatica, un paradossale rapporto tra il senso e lâ??oltre-senso, tra il significante e il godimento. E che lo accompagnerÃ anche per tutte le opere successive fino a oggi.

Oggi, a distanza di ventâ??anni da *Il vuoto e il resto*, pare che Massimo Recalcati stia mettendo un punto sulla sua lettura di Lacan con la pubblicazione dei due volumi sulla teoria e sulla clinica psicoanalitica per lâ??editore Raffaello Cortina. E che stia per intraprendere un percorso che legittimamente vada in qualche modo â??oltreâ?• Lacan. Tuttavia vi sono ancora molte opere degli anni scorsi che meriterebbero di essere riscoperte (come il volume sullâ??odio del 2004 o quello su Lacan e la filosofia curato insieme a Domenico Cosenza allâ??inizio degli anni Novanta per le edizioni Arcipelago) e che potrebbero dare un contributo significativo anche allâ??interno del dibattito lacaniano. Infatti nonostante i percorsi intellettuali di molti validi interpreti e lâ??enorme letteratura che esiste a riguardo, il testo lacaniano Ã¨ tuttâ??altro che esaurito e attende ancora di essere per la gran parte scoperto e valorizzato, sia allâ??interno dellâ??esperienza della

clinica sia in quella del dibattito intellettuale. E per fare questo, di Recalcati, ci sarebbe ancora grande bisogno.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO